

IV DOMENICA DI AVVENTO

La verginità e la maternità di Maria



Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei (Lc. 1,26-38).

Nella domenica che precede il Natale la liturgia rivolge lo sguardo alla Vergine Maria. E dal brano di Vangelo proposto sgorgano due riflessioni sulla Madonna.

La verginità di Maria

Maria partorì un figlio senza rapporto con un uomo ma attraverso l'azione dello Spirito Santo. I dati del vangelo di Matteo e di Luca su questo fatto sono espliciti, allora possiamo affermare con sicurezza che quel figlio, Gesù di Nazaret, non è un semplice "uomo" come oggi la mentalità secolare vorrebbe farci credere per rendere innocua e inetta la sua testimonianza, ma Lui è "Dio": "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare fra noi" (Gv. 1,14).

Per l'ateo, lo scettico e il sospettoso, quello che abbiamo affermato è un mito, una leggenda o un' allegoria; essi irridono dal piedestallo del loro orgoglio e alterezza questo dogma della fede cristiana. Non vogliamo aprire nessuna discussione ma solo ricordare una citazione del profeta Isaia: "Hanno occhi ma non vedono; orecchi ma non odono" (Is. 6,10). In altre parole, non recepiscono, o non vogliono capire, che Dio è mille volte superiore alla loro ragione, intelligenza e perspicacia. Sono "ciechi", e se il Creatore non aprirà loro la mente e il cuore, non saranno le nostre parole a convincerli.

Il cristiano, invece, riflettendo sulla maternità e contemporaneamente sulla verginità di Maria resta incantato e meravigliato poiché la Madonna ebbe un figlio con un intervento diretto di Dio. E, la sua verginità, fu per Lei, come per noi, il segno che quel nascituro era un dono dell'Assoluto all'umanità, e quel bambino era totalmente differente da tutti gli altri. Ecco perché la nostra adesione a Cristo, il Figlio di Dio, include il riconoscimento di questo dogma, cioè una verità di fede insegnata dalla Chiesa come rivelata da Dio. Se il Cristo fosse nato secondo i modi della generazione naturale, sarebbe più complesso riconoscerne la sua divinità.

Dio ha offerto un segno a Maria affinché la sua fede fosse solida e consistente: "Lo Spirito Santo verrà su di te". E la Madonna immediatamente rispose con il suo straordinario: "Eccomi". E anche noi

crediamo sulla Parola di Maria che Gesù è Dio, poiché unicamente Lei conosceva la sua verginità e il miracolo avvenuto. La Vergine Maria però ha vissuto quello che fanno anche oggi le donne, cioè l'essere sposa e madre, però è anche il modello dell'autentico credente; non ha dubitato come Tommaso, non ha tradito come Pietro, non ha abbandonato il Cristo come gli apostoli ma ha amato e creduto al Figlio seguendolo sul Calvario e ricevendolo sulle sue ginocchia appena morto.

Nel prossimo Natale, ripensiamo e riscopriamo questa verità fondamentale della nostra fede, giacché privi di questa convinzione il nostro credere è sempre in bilico.

La nascita di Gesù e la nostra

Esiste un'analogia, cioè una somiglianza, fra la nascita di Gesù e la nostra, anzi, la sua nascita, illumina la nostra.

Il Cristo, da Maria, ebbe in dono il corpo non l'essenza divina.

Il suo "io", il Signore Gesù, non l'ebbe dalla madre, e neppure il nostro "io" ci è stato conferito dai nostri genitori, poiché ogni vita è sempre un "dono di Dio" che si origina dall'amore del Creatore mediante la collaborazione indispensabile e responsabile della coppia, infatti il prefisso "pro" nel termine procreazione si riferisce a una funzione vicaria. È Dio che crea dal nulla un'anima umana immortale e la dona a ogni figlio che concepito. Ciò è manifestato anche nella gioiosa affermazione di Eva che esclamò di aver "acquistato un uomo dal Signore" (Gen. 4,1).

Afferma la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II: "Affermando che i coniugi, come genitori, sono collaboratori di Dio Creatore nel concepimento e nella generazione di un nuovo essere umano non ci riferiamo solo alle leggi della biologia; intendiamo sottolineare piuttosto che nella paternità e nella maternità umane Dio stesso è presente in modo diverso da come avviene per ogni altra generazione sulla terra. Infatti, soltanto da Dio può provenire quell'immagine e somiglianza che è propria dell'essere umano, così com'è avvenuto nella creazione. La generazione è la continuazione della creazione" (n. 14). Ebbene, i nostri genitori, hanno cooperano con Dio alla nostra nascita ma non stati gli

ideatori della nostra vita!

Illuminati dalla fede comprendiamo che ogni uomo è desiderato da Dio traendolo dal nulla. Per questo possiamo affermare che fu l'amore dell'Assoluto a determinare il nostro "io" specifico.

In questi giorni che ci separano dal Natale, rientriamo in noi stessi e dopo esserci interrogati sulla nostra esistenza, preghiamolo: "Signore, io sono un dono, poiché tu mi hai donato a me stesso. Io sono poiché tu mi ami e mi sostieni. Tu mi dai l'essere con un atto di amore e attendi che io ti risponda. Fa che seguendo l'esempio di Maria sappia dirti: 'Ecco il tuo servo disposto a vivere per te' ".

Don Gian Maria Comolli
20 dicembre 2020